

Da Sesto a Milano: il *Compianto su Cristo morto* di Marco Basaiti

Luca Vendrame

[A stampa in: "Sot la Nape", LVII, n. 1-4, pp. 64-66 © dell'autore]

Le recenti pubblicazioni volute dal comune di Sesto al Reghena hanno degnamente colmato un vuoto di studi sull'abbazia sestense che ormai durava dai tempi del Degani, e nel contempo offrono l'opportunità di fondare su solide basi nuove ricerche.

Proprio l'esauriente saggio di Mauro Lucco dedicato al *Compianto su Cristo morto* di Marco Basaiti (1470 ca. - post 1530), opera del primo Cinquecento purtroppo non più a Sesto, fornisce lo spunto per dare ulteriori notizie sugli ultimi anni passati dal dipinto in Friuli¹.

Il dipinto oggi si trova nella sacrestia della chiesa milanese di San Giorgio al Palazzo, là pervenuta in seguito ad una donazione del signor Ambrogio Campiglio avvenuta negli anni 50 dell'Ottocento. Pubblicazioni d'arte di fine Settecento ed inizi Ottocento (puntualmente citate da Lucco) affermano essere al tempo il *Compianto* ancora in Abbazia, anche se oggetto di un restauro dai dubbi esiti operato da tale Santo Lazzarini. Nella sua *Storia delle Belle Arti Friulane*, edita a Udine nel 1823, il conte Fabio di Maniago dice essere il *Compianto* di Sesto tanto rovinata dal tempo e anzi, già dal 1819, venduta per finanziare l'acquisto di una campana. La notizia della vendita dell'opera che il Basaiti "dipinse per la cappella a sinistra dell'altar maggiore" è riportata anche dal Degani, posticipando però la data al 1820².

A questo punto Lucco afferma terminare "la stagione delle certezze", ed è appunto qui che nuovi documenti si inseriscono contribuendo a spostare un po' più in là tale bella stagione.

La nuova fonte è conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia, nel fondo denominato Archivio privato Mocenigo di San Samuele, busta 114, fascicolo titolato "Quadro della Deposizione di Croce dipinto da Marco Basaiti esistente nella chiesa dell'abbazia di Sesto". Si tratta di una corrispondenza intercorsa tra il 1819 e il 1829 tra la Deputazione Comunale di Sesto e la famiglia Mocenigo, subentrata nel 1805 alla famiglia Bia, già acquirente a fine Settecento dalla Repubblica Veneta del marchesato di Sesto, dopo la soppressione della giurisdizione ecclesiastica.

Il primo documento, datato 14 settembre 1819, pare la bozza di un contratto di vendita. Parla di *un quadro indicante la Deposizione dalla Croce (...) consunto, roso dal tempo*, di un'offerta di 900 lire venete e di due quadri in permuta da parte del signor Giuseppe Bevilacqua, di una ispezione in loco da parte di Alvise Francesco Mocenigo in qualità di *jus patronante* della chiesa e della sua adesione al progetto di cessione dell'opera. Quelli che seguono sono i punti fondamentali dell'accordo: *...ritenendo dunque che il Signor Giuseppe Bevilacqua rilasci li due quadri già esaminati ed esistenti presso il Reverendo Signor Parroco paghi le suddette L. 900 venete prima di staccare il quadro lo che farà eseguir a tutte sue spese, come resterà il medesimo a tutto suo comodo ed incomodo, rischio e pericolo, il qual pur dovrà a suo carico far collocare in forma soddisfacente gli altri due quadri che si ricevono in permuta subito dopo levato l'altro, con l'obbligo di farli anco prima decentemente riattare.*

Tutto parrebbe procedere con reciproca soddisfazione, ma evidentemente qualcuno bloccò l'intesa se una lettera firmata dal prete, dai fabbricieri e dai deputati comunali al Mocenigo datata 18 gennaio 1820 mal cela una evidente irritazione. Merita riportare per intero la missiva perchè fornisce ulteriori informazioni sull'opera e sulle sue vicissitudini:

In questa chiesa, al lato destro presso l'altare intitolato della Pietà dipinto in tavola esiste un Deposito di Croce giudicato di scuola e maniera friulana. È questo il rimasuglio di una gran tolla che anticamente

¹Mauro LUCCO, *Il Compianto di Marco Basaiti già a Sesto al Reghena*, in *L'Abbazia di Santa maria di Sesto. L'arte medievale e moderna*, a cura di G. C. Menis e E. Cozzi, Pordenone 2001, pp. 261-269. A questo lavoro si fa riferimento se non diversamente precisato. Sulle vicende milanesi del dipinto esaurienti note in Mauro LUCCO, *Basaiti: in dipinto ritrovato e un consuntivo*, in "Paragone", a. XXV, n. 297 (1974), pp. 41-55, soprattutto p. 44. Notizie biografiche (scarne) e bibliografiche (datate) sul Basaiti in: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 7 "Bartolucci-Bellotto", Roma, pp. 53-55.

²Ernesto DEGANI, *L'Abbazia benedettina di Santa Maria di Sesto in Sylvis nella Patria del Friuli*, Sesto al Reghena 1994, p. 114.

serviva l'altar maggiore e che già 25 anni circa fu tagliata per metà sotto la direzione e per ordine del Cancellier Moro, il quale la fece con pregiudizio del quadro adattare in un nicchio del sunnominato altare. La pittura esiste più per fama che per natura, mentre stampa di colori appena rimane, anzi si può calcolare una cosa che si riduce al niente. Noi, prese le dovute informazioni, troviamo che non vi è interesse nè della Fabbriceria nè della Comune il far governare un quadro in cui ci vorrebbero più di lire italiane mille. È già noto anche all'E.V. che nella scorsa estate si presentò una fortunata combinazione di persona capziosa la quale aspirava all'acquisto. Li ha convenuto anche il contratto previo il venerato assenso di V.E. e colla condizione che a comodo ed incomodo dell'acquirente fosse sostituito dopo levato il nostro un quadro rappresentante lo stesso soggetto e con l'aggiunta di venete lire 900 che per comune opinione si devono impegnare per il maggior culto e decoro della Chiesa e dell'altare ed a vista e memorabile monumento della Pietà dei Fedeli. Sul proposito della situazione rovinosa in cui trovasi il quadro e della natura del contratto si ha voluto sentire il parere degli intendenti signori Co. Fabio di Maniago e Professor Molini li quali convennero concordi a consigliar di non evitar un istante nel farlo. Concordemente e rivenutamente li sottoscritti nell'atto che per li dovuti riguardi si formano il dovere di rappresentare all'E.V. il soggetto dell'argomento la pregano di concorrere col vostro riscontro a secondare le disposizioni nostre...

La tavola nel 1820 si trovava dunque alla destra dell'altare della Pietà³. Le sue condizioni erano piuttosto precarie anche a seguito di un consistente taglio eseguito a fine Settecento (ancora in epoca veneta quindi) per ordine di un funzionario della giurisdizione per adattarla nelle dimensioni ad un altare laterale, mentre prima adornava addirittura l'altar maggiore probabilmente quello che nel 1584 il visitatore Cesare De Nores disponeva fosse *transportetur in faciem chori*⁴.

Sorprende anche il risoluto consiglio del Maniago, favorevole alla vendita di un'opera sì "molto guasta dal tempo" ma in cui ravvisava nel contempo "tante bellezze"⁵.

La missiva termina con un "invito" abbastanza pressante al Mocenigo, che non fu raccolto visto il tono ancor meno nascostamente irritato della successiva lettera in data 28 marzo 1820 al nobile rampollo dell'illustre famiglia veneziana:

...così prima di ridursi a perder tutto ed anco l'occasione dell'aplicante la preghiamo di concorrere con venerato suo riscontro a secondare le disposizioni nostre annuendo a quanto occorrere potesse per l'esecuzione del contratto medesimo.

Nella certezza che l'E.V. si degnerà di secondare l'utile argomento che le resta subordinato, le rassegnamo rispettosamente la nostra obbligazione e rispetto...

Il Mocenigo evidentemente non annuì, infatti l'ultima lettera del carteggio (recante la data del 19 luglio 1829), per l'ennesima volta ripropone il tema dell'eccessivo costo del restauro e dell'accordo risalente - vecchio ormai di 9 anni - proponente la sostituzione della tavola del Basaiti con un dipinto nuovo di "buona fattura".

Qui termina il fascicolo veneziano, che se non molto aggiunge in fondo al commento stilistico sul quadro e alle vicende lombarde, permette però di spostare in avanti di 10 anni almeno la data della partenza da Sesto rispetto a quanto riportato fino ad ora dai testi, e infine di dare all'opera una collocazione certa all'interno della chiesa abbaziale.

³Per la collocazione dell'altare della Pietà cfr. Paolo PIVA, *Sesto al Reghena. Una chiesa e un'abbazia nella storia dell'architettura medioevale*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto. Fra archeologia e storia*, a cura di G. C. Menis e A. Tiliatti, Pordenone 1999, p. 331.

⁴Questo dato sposta di almeno 80-90 anni il trasferimento d'altare ipotizzato da Lucco (fine secolo XVIII e non inizio), cfr. LUCCO, nota 19, p. 268, mentre conferma le ipotesi avanzate alla nota 27, p. 269 riguardo alla originaria forma di "pala", ma non - ovviamente - la data ipotizzata per il taglio. Per la posizione dell'altar maggiore cfr. PIVA, p. 232.

⁵LUCCO, p. 263.